

N. 116 - ANNO X - OTTOBRE 1971

Sped. in abb. post. Gr. III/70 - L. 1.000

nautica

mensile internazionale di navigazione



Avventure polinesiane

SQUALI A TETIAROA

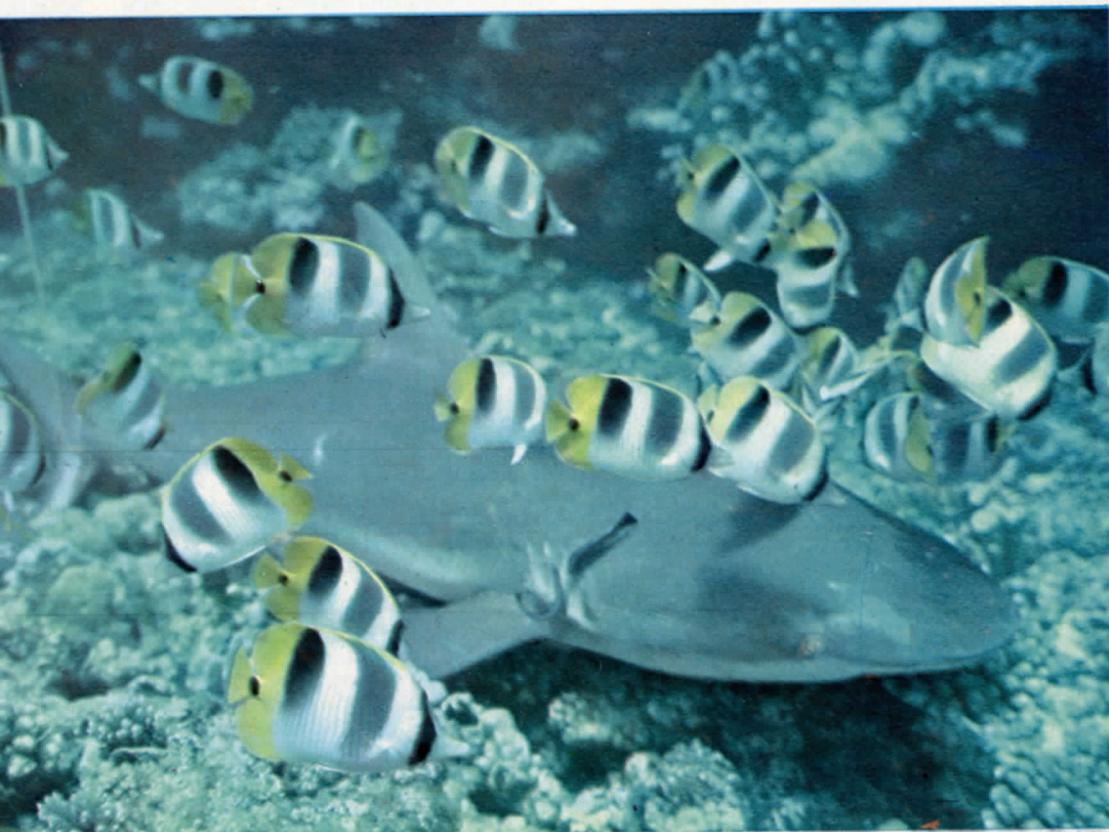
di LUCIO COCCIA

Tetiaroa è un'isola incantata: acquistata da Marlon Brando, abitata da lui brevemente e poi abbandonata, possiede una laguna meravigliosa abitata da miriadi di pesci, una barriera ininterrotta frequentata dagli squali, l'acqua più trasparente della Polinesia.

Oggi è domenica, ed avrebbe dovuto essere giornata di riposo per Siki, il capo tahitiano abilissimo pescatore di altura e proprietario di quel fisherman "Bertram" di 7 metri, con cui partecipai alla cattura di un "marlin" di 150 kg. Solo che insieme a Gerard, Jean e Bill (un americano), abbiamo deciso di muoverci, con destinazione l'isola di

Tetiaroa, posta 40 miglia a Nord di Tahiti.

L'isola è diventata famosa dopo il suo acquisto da parte dell'attore americano Marlon Brando, il quale vi fece costruire a suo tempo una specie di casa per soggiornarvi alcuni anni fa con il suo "breve amore esotico", come lui stesso lo definisce, e poi ha lasciato tutto in abbandono.



A sinistra, uno squalo colpito è caduto sulla barriera ed i pesci, non più intimoriti ed avvertiti dal loro infallibile istinto, gli volteggiano intorno con la massima tranquillità. Sopra, lo squalo catturato fuori dalla barriera corallina di Tetiaroa viene portato in superficie da Gerard.



E' chiaro che la molla che ha fatto rinunciare Siki all'unico giorno di riposo è stato il compenso pattuito di cento dollari; d'altra parte in Polinesia le barche buone sono poche, e quelle poche che funzionano si devono ben pagare.

Stando a quello che i pescatori polinesiani ci hanno detto, sui fondali di quell'isolotto potremo trovare tutti gli squali che desideriamo e le nostre "lupare" o teste esplosive potranno avere il loro banco di prova.

In effetti io ho nel mio sacco da pesca una "lupara" calibro 20, della Z.U.M. di Roma; è stato il mio amico Mario a darmela prima di partire: è piccola, leggera e molto maneggevole, ed ho pensato di applicarla sul mio "miniDynamic", fucile che porto sempre con me quando m'immergo con

l'attrezzatura fotografica in mari tropicali.

Jean e Bill hanno invece due teste esplosive di costruzione americana, che funzionano con delle cartucce di fucile da guerra ed a quanto mi dicono tremendamente efficaci. Vedremo.

Gerard, invece, sarà l'unico a pescare con il solo arpione, montato su uno di quei lunghissimi "arbalete" tahitiani; avrà il compito di arpionare eventualmente altre prede per richiamare gli squali.

La giornata è splendida; lasciamo alle nostre spalle le verdi lagune dell'isola di Moorea, dove purtroppo di pescicani non si vede mai ombra, ed affrontiamo la lunga onda oceanica.

Dopo due ore di navigazione comincia a delinearsi sull'orizzonte il basso e lungo profilo di Tetiaroa, ed allo

scadere della terza ora siamo nei pressi della sua barriera corallina.

Purtroppo attorno all'isola non ci sono "pass" per entrare nell'interno della laguna, e dovremo quindi ormeggiare all'esterno, vicino a una specie di pontile semidistrutto che Mr. Brando aveva fatto costruire a suo tempo.

L'isola non è abitata e conserva tutto il suo naturale splendore: centinaia e centinaia di alberi da cocco, vegetazione tropicale, sabbia bianchissima ed una laguna stupenda.

Data la non perfetta tranquillità del mare, decidiamo a malincuore di non scendere a terra; sarebbe infatti troppo pericoloso avvicinarsi al "reef", la barca potrebbe urtare violentemente sui coralli e noi saremmo costretti a fare i Robinson Crusò per alcuni giorni.

Non che a noi dispiacerebbe, ma pensiamo che forse Siki non sarebbe dello stesso avviso, e passiamo a prepararci per la nostra immersione.

Ognuno di noi agguanta il suo monobombola da 15 litri e gli innesta l'erogatore, poi fucile, lupara, cartucce di riserva, macchine fotografiche.

Sento di avere troppi impicci per le mani, in caso di attacco da parte di qualche squalo; probabilmente non sarei molto libero nei miei movimenti, e così, con dispiacere, lascio in barca la grossa Rolleimarin con i due flash: se ce ne sarà bisogno tornerò a prenderla in un secondo tempo.

Siamo tutti pronti; al segnale di Gerard ci buttiamo in acqua a testa in

pito dalla narcosi, ma la profondità di 10 metri marcata sul profondimetro fuga ogni dubbio. E' vero, sono dunque capitato nel più bello degli Eden subacquei.

Nuotiamo in questo splendore e ci dirigiamo verso l'esterno, dove la barriera corallina sprofonda nel blu più scuro; la profondità è ora di 25 metri, ma le condizioni di luminosità sono sempre fantastiche; per il momento nessuna traccia dei nostri amici dalle potenti mascelle.

Quando arriviamo al limite del ciglio, dove cioè la formazione coralligena crea lo scalino, ecco che dal blu fila dritta verso di noi la sagoma grigia-argento di uno squalo; è corso im-

Jean il primo a colpire: lo squalo gli è passato così vicino da non poter sfuggire al suo schioppo; il "bang" della sua lupara echeggia sott'acqua, poi l'animale ha un sussulto, un filo di sangue gli esce dal piccolo foro dietro le branchie, ma continua a nuotare.

Questa volta è la testa esplosiva di Bill che cerca il successo: il solito rumore che ti spacca i timpani, e sulla parte terminale del corpo un altro foro con la solita scia verde.

Purtroppo, colpito in zone non letali, lo squalo striscia sussultando lungo i coralli, le sue fauci aperte cercano spasmodicamente qualcosa su cui sfogare rabbia e dolore, e lungo la sua



Mentre inizia il viaggio di ritorno verso Moorea, a bordo si scherza con le prede appena catturate; i grandi squali si avvicinano raramente alle acque frequentate dal turismo, dove imbarcazioni e subacquei ottengono il rilevante fine di tenerli lontani. Per questo motivo occorre andare a cercarli su barriere meno note e meno battute.

giù: non si sa mai, i nostri amici potrebbero essere già sotto la barca ad aspettarci.

Scivoliamo dolcemente in acqua e lo spettacolo che ci si presenta è il più bello che io abbia mai visto durante tutta la mia vita di subacqueo: un'acqua limpida come un cristallo, una luminosità eccezionale, miriadi di coralli e madrepora con colori dalle sfumature irreali, una fauna da far sfidare il pur favoloso Mar Rosso, ed una visibilità tale da vedersi perfettamente l'un con l'altro a cento metri di distanza.

Mi chiedo se non sia per caso col-

mediatamente a vedere non appena le nostre sagome si sono stagliate lungo il gradino.

Ora è lì, in mezzo a quel cristallo liquido, che si muove con tutta la sua maestosa prestantza; è un magnifico Makò di quasi tre metri che ci osserva sospettoso, nuota zigzagando in mezzo a noi, e ciò non è troppo rassicurante.

La velocità con cui è arrivato, l'estrema sicurezza del suo procedere tra di noi mi fa diffidare. Scatto qualche foto, alcune da molto vicino, poi abbranco il mio fedele "miniDynamic", sfilo la coppiglia che funziona da sicura alla lupara e mi preparo all'attacco. E'

incerta rotta non ci sono che io con le mie nude gambe.

Sono l'unico, infatti, a non indossare per evidenti ragioni di comodità la muta isoterma; d'altra parte in Polinesia l'acqua è così calda che non ce n'è proprio bisogno.

Mentre vedo l'animale diretto sulla mia gamba sinistra, mi auguro che la cartuccia calibro 20 "magnum" della mia lupara sia rimasta perfettamente stagna e che tutto funzioni regolarmente.

Un nuovo e più forte "bang" percuote violentemente la membrana dei nostri timpani; la bolla formatasi con

l'esplosione m'impedisce di vedere perfettamente, ma quando tutto è finito scorgo lo squalo steso sotto di me: sulla testa ha un foro di almeno cinque centimetri di diametro procuratogli dalla luparata a pallettoni.

Volgo lo sguardo verso i miei compagni, ammicco felice da dietro la maschera, prima per lo scampato pericolo e poi per dimostrare la superiorità di quest'arma tipicamente italiana.

Secondo me, infatti, sugli squali lo effetto letale si raggiunge più con lo shock procurato dall'esplosione che dalla ferita che penetri profondamente nel loro corpo.

La sparatoria ha però attratto altri squali, i quali ora nuotano tenendosi ad alcune decine di metri di distanza da noi.

Ricarichiamo in fretta i nostri archibugi pronti a parare altri attacchi, ma il nostro affannarci risulta vano poiché ad un certo punto, come ad un segnale misterioso, tutti gli squali scompaiono alla nostra vista inabissandosi in profondità.

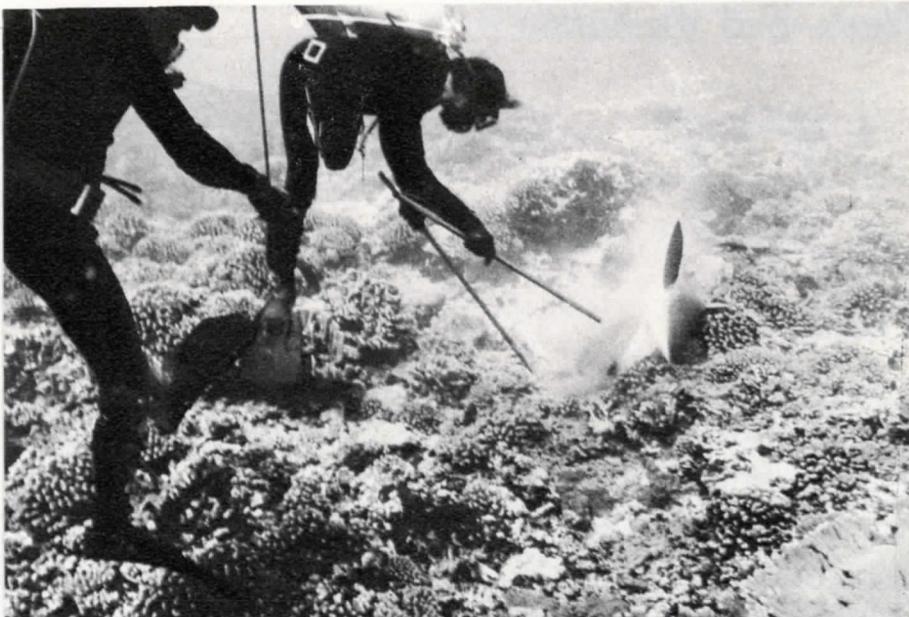
Non sappiamo spiegarci il perché, e ci guardiamo l'un l'altro interrogandoci a gesti. Cerchiamo allora di richiamarli con l'espedito del pesce ferito.

Gerard infila allora con maestria due bei pesci chirurgo, che si muovono in mezzo ad un branco di una cinquantina in questo acquario naturale. I due pesci feriti e trattenuti dall'asta devono emettere vibrazioni fortissime, ma evidentemente ciò non basta per riportare sul posto qualcuno dei nostri amici dagli affilati canini.

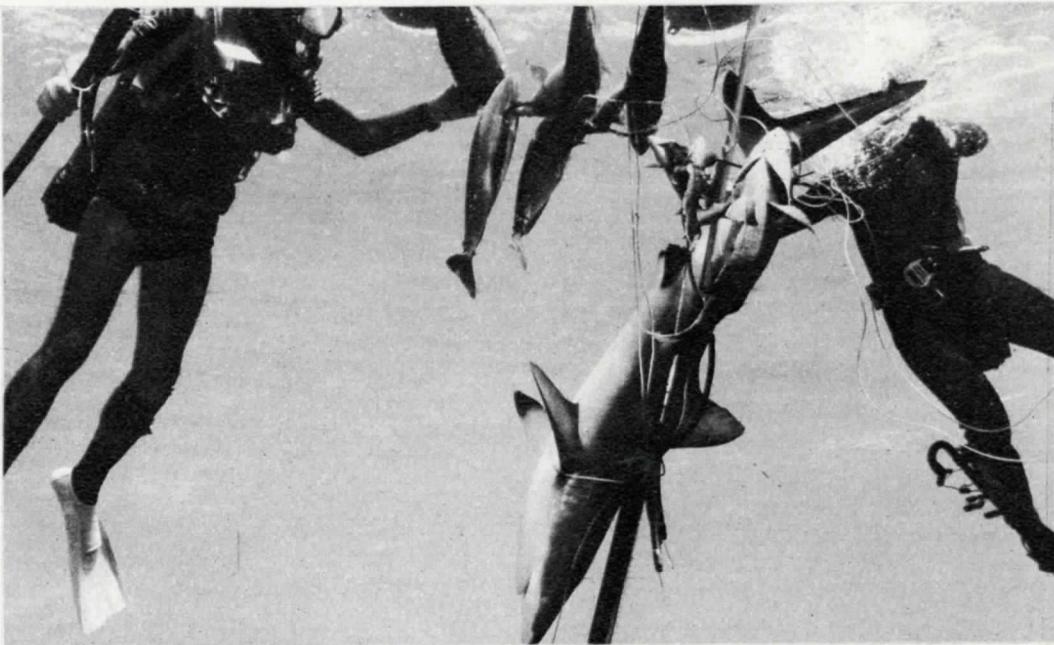
Stiamo ancora lì, sul fondo, fino a che le nostre bombole si esauriscono.

Ogni attimo di quell'immersione è stata vita indimenticabile, ed alla fine, quando anche gli ultimi litri di aria passano attraverso gli erogatori, Gerard raccoglie il nostro esemplare catturato ed abbracciandosi a lui sale verso la superficie, mentre noi lo seguiamo inebriati attraverso una pioggia di mille bolle d'argento.

Testo e foto di LUCIO COCCIA



Sopra, uno squalo colpito con le "lupare" si dibatte sul fondo frantumando il corallo della barriera, mentre i subacquei, con la dovuta precauzione, cercano d'immobilizzarlo per infliggergli il colpo di grazia. Sotto, un bel carniere facilmente realizzato sulla barriera di cui fa parte anche uno squalo.



A sinistra, un impressionante primo piano di uno squalo di Tetiaroa mentre passa a pochi centimetri dalla macchina fotografica. Per chi ama lo sport subacqueo con le emozioni della caccia grossa, le meravigliose isole della Polinesia rappresentano ancora oggi l'ultimo paradiso.

Per il contributo dato alla realizzazione di questo servizio, si ringrazia vivamente la ditta G. S. D. Prodotti Smeralda di Avegno.